

Legge 40, non è un requiem

PAOLA BINETTI

A prima vista non c'è alcun collegamento tra una legge come quella sulla procreazione assistita e quella sul fine vita, anche se c'è un filo misterioso che merita di essere messo in evidenza, come conferma la recente sentenza della Corte costituzionale sulla legge 40. Una legge approvata cinque anni fa, confermata da un referendum, ma da sempre sotto il fuoco dei radicali e di una parte dei ds.

La sentenza ha rilanciato il dibattito sulla legge 40, associandola a quella sul biotestamento, appena approvata al senato e ha riaperto il confronto sulla laicità dello stato, alla luce delle parole-denuncia di Fini.

Qualcuno ha considerato la sentenza come un *requiem* per la legge 40, che ora potrebbe essere definitivamente archiviata. Anzi, per molti parlamentari, si dovrebbe ricominciare tutto da capo.

Ma le cose non stanno così. La Corte costituzionale ha sostanzialmente conservato il I articolo, quello in cui si assicurano i diritti di tutti i soggetti coinvolti nella procreazione assistita, compreso il concepito... ha conservato l'articolo 2, in cui oltre a promuovere la ricerca sulle cause della sterilità e della infertilità, si incentivano gli studi sulla crioconservazione dei gameti (non degli embrioni! il cui congelamento resta precluso), mantiene l'articolo 12 con cui viene

sostanzialmente proibita la commercializzazione dei gameti e degli embrioni, conferma nell'articolo 13 il no alla diagnosi pre-impianto e alla sperimentazione sugli embrioni e nell'articolo 14, quello appunto *sub iudice*, mantiene ferma la prima parte del comma 2: «Non si devono creare un numero di embrioni superiore a quello strettamente necessario.....» e abolisce il passaggio successivo, che toglie l'obbligatorietà dell'impianto contemporaneo degli embrioni appositamente creati. Questi, conformemente a quanto previsto nel comma successivo, possono essere congelati, anche se non esiste un grave e documentato danno per la salute della donna. La sentenza in definitiva sembra permettere non tanto una maggiore produzione di embrioni quanto un loro impianto distanziato nel tempo. Nulla ci dice però di cosa potrebbe accadere di embrioni prodotti e non impiantati perché non più necessari, nel caso che la donna riuscisse ad avere il figlio tanto desiderato già con il primo impianto. Resta e probabilmente aumenterà il problema degli embrioni congelati e del loro destino.

L'architrave della legge, almeno alla luce della sentenza, regge ancora bene, per cui sorprende il *pressing* mediatico che una volta di più si accanisce contro una legge che paga lo scotto di essere chiaramente schierata a favore della vita, a cominciare dagli embrioni, inizio concreto e scientificamente documentato della vita di ognuno di noi. Evidenza scientifica del tutto laica, laicamente documentata, difesa da laici di tutti gli schieramenti, come confermano sia i risultati del voto parlamentare che quelli referen-

te nel Pd a suo tempo votarono questa legge e la difesero ai tempi del referendum. Peccato che le loro voci siano così fioche e tendenzialmente appiattite sulla posizione radicale... ed è solo questo che temiamo nel prossimo passaggio della legge sul biotestamento alla camera.

Coerenza e giustizia vorrebbero che l'iter di questa nuova legge mantenesse lo stesso ritmo avuto al senato, come previsto da un ordine del giorno approvato prima di Natale, a prima firma Finocchiaro. Ma il ddl non soddisfa l'opposizione, parte poche e lodevoli eccezioni, e probabilmente neppure una piccola parte della maggioranza, per cui alla luce delle dichiarazioni del presidente Fini, si tenta l'operazione del rallentamento, si minacciano i ricorsi alla Corte costituzionale e si usa la recente sentenza come una spada di Damocle. Non c'è dubbio che la legge approvata al senato necessiti di un intervento che ne ampli i margini di applicazione, che ribadisca in modo indiscutibile il no all'accanimento terapeutico, in qualsiasi forma si presenti, e che vada esPLICITATO meglio il criterio di proporzionalità con cui cure e trattamenti vanno proposti al paziente. Se nutrizione e idratazione per un paziente in stato vegetativo rientrano nelle forme di sostegno ordinario, per un paziente terminale possono rappresentare qualcosa di diverso e di ben più pesante! Ma la legge vale proprio per il suo impianto complessivo per quel suo sì deciso e inequivocabile alla vita, per quell'alleanza terapeutica che garantisce il paziente dal rischio dell'abbandono, e per quel suo fermo no all'eutanasia, anche nella sua forma omissiva o permissiva. Non è una brutta legge, a meno che non si consideri brutta una

legge assumendo il criterio del tutto soggettivo, e per altro lecito, di chi afferma a me non piace... Come sappiamo che la legge 40 non è mai piaciuta, fin dagli inizi, a quella componente radicale che l'ha avversata in tutti i modi possibili e immaginabili! Quella stessa componente che oggi attraverso il biotestamento vuole introdurre in Italia il diritto all'eutanasia, così come confermano gli emendamenti proposti dai radicali e opportunamente bocciati, nonostante avessero raccolto un numero di consensi superiore al numero dei radicali presenti in senato. La legge 40 e la legge sul bio-testamento non sono leggi carenti sotto il profilo della laicità! Sono leggi che nella loro formulazione attuale contraddicono principi e cultura radicale, mentre riflettono lo spirito della nostra Costituzione, con le sue radici cristiane, che francamente non vorremmo che fossero stravolte neppure a base di sentenze.....

*Anche sul
biotestamento
si tenta il
rallentamento,
minacciando
il ricorso*

*Restano
assicurati i diritti
di tutti i soggetti
coinvolti nella
procreazione
assistita*

